Primo Piano
Le regole europee

55mila

Un anno di decisioni Ue

I principali provvedimenti europei approvati o in discussione sulla sostenibilità

5 GENNAIO
Rendicontazione
Entra in vigore la direttiva Ue Csrd che rende obbligatori i report di sostenibilità per le grandi imprese (che chiederanno i dati a 22 milioni di Pmi)

28 MARZO
La svolta
Approvati quattro provvedimenti del pacchetto Fit for 55

U. Von der Leyen

10 MAGGIO
Energivori nel mirino
Approvate 3 misure chiave Fit for 55. Di rilievo la riforma del sistema di quote di emissione ETS e il nuovo Cbam (dazi su beni extra-Ue non sostenibili)

1 GIUGNO
Supply chain act
Il Parlamento Ue vota la proposta di direttiva Csdd (Supply chain act) con responsabilità diretta delle imprese sulla sostenibilità sociale di tutti i fornitori

9 OTTOBRE
Rinnovabili
Direttiva sulla promozione delle energie rinnovabili per portare la quota green nel consumo energetico complessivo dell'Ue al 42,5% entro il 2030

24 OTTOBRE
Packaging
Primi voti sulla direttiva Ppwd, molto divisiva

Adolfo Urso

2023
GEN | FEB | MAR | APR | MAG | GIU | LUG | AGO | SET | OTT | NOV | DIC

28 MARZO
Auto green
Obbligo di produrre solo auto elettriche o a e-fuel dal 2035

F. Timmermans

10 MAGGIO
Fondo sociale per il clima
Per alleviare le ricadute economiche e sociali del pacchetto Fit for 55 viene varato un nuovo Fondo sociale per il clima, a sostegno dei cittadini

29 GIUGNO
Eudr
In vigore il Regolamento sulla deforestazione (Eudr)

31 LUGLIO
Gli standard Esrs
Diventano legge i nuovi standard europei di rendicontazione Esg European sustainability seporting standards (Esrs), molto complessi

12 OTTOBRE
Case green
La direttiva case green (nuova Epbd), molto divisiva, va verso l'accordo, molto ammorbidita: potrebbe arrivare il 7 dicembre

21 NOVEMBRE
Camion green
Il Parlamento Ue approva la proposta di revisione del Regolamento con più ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 dei veicoli pesanti

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Venti misure approvate o in arrivo: valanga europea sulla sostenibilità

La svolta green. Aziende sotto una pioggia di provvedimenti varati in pochi mesi e con misure di accompagnamento insufficienti La Ue si presenta alla Cop 28 come l'alfiere internazionale della transizione ecologica ma il conto iniziale sarà pagato dalle imprese

Laura La Posta

1 di 2

Parlamento Ue. In discussione otto direttive e regolamenti green di forte rilevanza AFP Un ann

L'Unione europea si presenta oggi alla Cop 28 di Dubai come l'alfiere planetario della sostenibilità e come l'area più attiva nella lotta ai cambiamenti climatici. Ben 20 i principali provvedimenti varati o in arrivo in 11 mesi, per rendere realtà lo European Green deal del 2019, il New Circular economy action plan del 2020 e la Legge sul clima del 2021. L'obiettivo è completare entro le elezioni europee del 2024 il pacchetto di direttive Fit for 55 (Pronti al 55%, riferito al taglio delle emissioni entro il 2030).

Ma i tempi sono stretti e i regolamenti e le direttive green si stanno trasformando in una pioggia di provvedimenti che aggiungono una enorme mole di regole sulle spalle delle imprese europee. Gli ambiziosi obiettivi fissati e le tempistiche attuative serrate si intrecciano in un groviglio tale da comportare il ridisegno delle strategie di interi comparti dell'economia europea. Le misure di accompagnamento e i pur ingenti fondi stanziati per la decarbonizzazione rischiano di non essere sufficienti per evitare alle imprese un conto salato. Eppure, ha commentato il Commissario all'Economia

Paolo Gentiloni ieri, «stiamo mobilitando un volume di risorse per la transizione verde ampiamente paragonabile a quelle degli Stati Uniti» e 45 miliardi di euro sono riservati alle Pmi sostenibili, «fondamentali per il passaggio a modelli più sostenibili di crescita».

Eppure gli investimenti delle imprese per la svolta sostenibile - che sul lungo periodo porteranno indubbi benefici ambientali ed economici - rischiano di mettere a rischio la loro competitività internazionale. Del resto, i competitor americani, cinesi e di tutte le aree del mondo non sono soggetti a normative così stringenti e ad adeguamenti forzosi. I nuovi dazi ambientali Cbam, sull'import di beni la cui produzione è stata inquinante (in avvio già da dicembre in modo progressivo) rischiano di non mettere al riparo in misura adeguata l'industria europea dal dumping ambientale posto in essere dalle imprese di aree che non stanno attuando gli Accordi di Parigi sul clima. Accordi che, con l'Agenda 2030 Onu, rappresentano la base normativa della strategia Ue di sostenibilità, attuata dalle 20 principali direttive e regolamenti avviati quest'anno.

Il 2023 si è aperto, a gennaio, con l'entrata in vigore della direttiva Csrd, che rende obbligatoria a partire dal 2024 la rendicontazione di sostenibilità per oltre 55mila imprese europee (con attuazione scaglionata). Di fatto, però, le aziende soggette a compliance chiedono o chiederanno i dati sugli indicatori Esg (environment, social e governance) a tutta la loro filiera. E si parla di oltre due milioni di aziende europee, quasi tutte Pmi. I dati devono essere elaborati secondo i nuovi standard europei Esrs, diventati obbligatori per il regolamento delegato pubblicato il 31 luglio e vanno "bollinati" da un ente certificatore (se il recepimento italiano della direttiva confermerà questa misura). Costi in arrivo, quindi, per raccogliere i dati, elaborarli e certificarli.

La responsabilità lungo tutta la supply chain verrà peraltro confermata dalla direttiva Csdd ora in discussione al trilogo. La prima bozza della Commissione e gli emendamenti del Parlamento hanno allarmato qualunque azienda abbia fornitori asiatici o africani o sudamericani. Le imprese, in base alla loro dimensione, saranno responsabili della sostenibilità e responsabilità sociale di tutta la loro supply chain, con doveri degli amministratori di verifica e persino con remunerazione variabile incentivante se gli obiettivi climatici e sociali sono inseriti nei piani strategici. Bonus in cambio di verifiche dei fornitori, quindi. Le imprese dei settori tessile e moda hanno rilevato che queste norme impatteranno fortemente sulla loro strategia di approvvigionamento e che si sommano a tutte le altre normative europee cui sono diventate soggette negli ultimi anni: ne hanno censite 16, con obblighi di compliance imponenti.

Il manifatturiero sarà impattato anche dal regolamento Eudr sulla deforestazione e dalla direttiva in arrivo sui green claims, contro il fenomeno del greenwashing (promettere virtù ambientali e mantenerle in minima parte o in modo non dimostrabile). Anche le direttive sulla responsabilità verso i consumatori,

sull’ecodesign (Espr) e sul lavoro forzato (che impone obblighi di verifica dei fornitori delle aree a rischio lavoro minorile e forzato) sono in arrivo a inizio 2024 e avranno conseguenze rilevanti sull’industria produttiva.

Discorso a parte merita la proposta di direttiva sul packaging Ppwd in discussione, che ha spaccato i Paesi membri, con l’Italia che lotta per limitare i danni e far cogliere la bontà del suo approccio virtuoso basato sul riciclo invece che sul riuso scelto dalla Ue. Si lavora a un accordo politico. Se ne riparlerà in Parlamento in plenaria e al Consiglio Ambiente del 18 dicembre.

Ma è sul comparto automobilistico e sui settori con emissioni hard-to-abate (difficili da abbattere per mancanza di alternative tecnologichei) che rischia di abbattersi come uno tsunami l’onda green europea. La riforma del 10 maggio del sistema di scambio di quote di emissione Ets (che fa pagare il “diritto” a inquinare) comporta aggravi rilevanti per le industrie energivore e ora anche per i trasporti.

Quanto al settore automobilistico, il regolamento del 28 marzo sull’azzeramento delle emissioni di CO2 dal 2035 apre la strada all’obbligo di auto elettrica a eccezione di quelle alimentate a e-fuel (salvate dalla Germania, ma basate su tecnologie immature e non di scala). L’Italia spera in una revisione delle norme, per salvare i motori endotermici alimentati da biocarburanti. Posizione che il 21 novembre, in fase di discussione di un regolamento sulle emissioni dei veicoli pesanti, ha trovato uno spiraglio da parte dell’Unione europea.

La posizione Ue si è infatti ammorbidita negli ultimi mesi, visti gli allarmi sollevati e il rallentamento economico in atto. Lo si è visto nella discussione della direttiva sulle case green (Epbd) che è stata alleggerita e verrà discussa il 7 dicembre con ampia libertà attuativa agli Stati. Favorevoli fin qui le misure sull’energia: la direttiva sull’efficienza energetica pubblicata in Gazzetta Ue il 20 settembre e quella sulla promozione delle energie rinnovabili del 9 ottobre. Ma l’obiettivo di completare il pacchetto Fit for 55 entro le elezioni europee del 2024 prosegue. A tappe forzate. E con costi ingenti per le imprese europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA